

Parigi bombarda l'Europa «Adieu al tetto del 3%»

La Francia conferma che fino al 2017 non rispetterà i parametri del deficit/Pil: 4,4% e 4,3% nei prossimi anni. Merkel disco rotto: «Gli Stati facciano i compiti»

LA SVOLTA *L'Eliseo annuncia nuovi tempi per rientrare nei traguardi imposti dall'austerità. Ma dalla Germania arriva il monito: attenti, la crisi non è ancora finita*

■ ■ ■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ La Francia ha annunciato - in realtà, ha ribadito - che la legge di bilancio prevederà un rapporto deficit/Pil al 4,4% del Pil. Secondo le stime del ministro delle Finanze Michel Sapin, l'anno prossimo si restringerà al 4,3%, nel 2016 scenderà al 3,8% e nel 2017 andrà al 2,8%. Occorreranno tre anni netti per portare il rapporto tra l'ammontare della spesa statale non coperta da entrate e il prodotto interno lordo sotto la quota del 3% prevista dai Trattati dell'Unione europea, mai così apertamente sconfessati.

La narrativa in cui le autorità del governo francese hanno inserito la comunicazione di ieri è quella di una battaglia contro l'austerità: «Nessun ulteriore sforzo sarà richiesto alla Francia, perché il governo - assumendosi la responsabilità di bilancio di rimettere sulla giusta strada il Paese - respinge l'austerità». In realtà il programma di tagli alla spesa (7,7 miliardi di risparmi sul bilancio) prosegue. Le parole con cui Angela Merkel ha «salutato» il proclama di «rivolta» francese replica pedissequamente il refrain sui «compiti» che già grandi successi ebbe al tempo di Mario Monti: «La crisi non è finita, il patto di stabilità e crescita si chiama così perché non può esserci crescita sostenibile senza finanze solide», ha detto la cancelliera. In realtà, a non spostarsi di una virgola è anzitutto proprio il deficit francese, che dal 2008 al 2014

ha avuto il seguente andamento: 3,3%, 7,5%, 7%, 5,2%, 4,9% e 4,3% nel 2013. Un 2014 al 4,4% e un 2015 al 4,3% sono difficili da classificare alla voce «novità». Quel che la serie storica non dice è il deterioramento non tanto e non solo dei conti pubblici (il rapporto debito/Pil è passato dal 68% del 2008 al 95%, forse 98% del 2014) ma soprattutto della posizione debitoria sull'estero, che sta precipitando la Francia in una spirale molto simile a quella italiana. Tutto questo senza citare il dramma politico dei socialisti, ascisi al potere con Hollande nel 2012 e che ora si trovano minacciati dallo spauracchio di Marine Le Pen, dal ritorno di Sarkozy e sono alle prese con un presidente al minimo storico di gradimento che potrebbe essere costretto a una coabitazione con la destra dai dividendi politici imprevedibili. Dunque cambia poco nel quadro economico, molto in quello politico: cade il velo di una macchina, quella europea, che non regge.

E l'Italia? resta impiccata al 3%, un valore che - se sarà rispettato - sarà al di sotto della metà circa dei Paesi dell'Unione Europea (8 su 17, secondo le previsioni della Commissione sul 2014, saranno al di sopra del «tetto»). E che comunque costerà sforzi pesantissimi alla spesa pubblica e alle tasche private, dal momento che la prosecuzione della stretta fiscale pare ormai una necessità ineludibile anche nella prossima legge di stabilità. L'u-

nico «allentamento» è quello varato dal Cdm di martedì: il governo ha «attenuato la velocità di aggiustamento di bilancio e programmato il pareggio strutturale per il 2017».

A impedire spazio di manovra all'Italia è, oltre alla volontà politica oggi non reperibile, la mole inquietante (e in costante aumento) di debito pubblico che rischia, come ha rilevato di recente anche il *Financial Times*, di rimetterci sul crinale dell'implosione della zona euro. Zero cambiamenti di rilievo anche sul fronte del fiscal compact, spauracchio ormai ufficialmente defunto (ma la cui insostenibilità era palese forse da prima della sua firma). E anche la commissione Juncker, che sta passando in questi giorni le forche caudine del Parlamento europeo, conferma quali siano i reali spazi di azione per i Paesi debitori (il colore politico degli Stati è palesemente slavato: la linea di frattura tra creditori - cioè Germania e suoi "satelliti" - e debitori è sempre più netta). Ieri è stata diffusa la decisione del neo incaricato presidente della Commissione sull'organizzazione del suo «governo». Sei paginette nelle quali si legge una conferma plateale nero su bianco del «commissariamento» di Pierre Moscovici, il francese «ministro» Ue agli Affari economici. L'articolo sei, infatti, spiega che «ogni decisione» in campo economico e di budget degli Stati membri «deve essere sottoposta al vicepresidente per l'euro e il dialogo sociale»,

il conservatore ed ex premier lettone Valdis Dombrovskis. L'altro «guardiano dei conti» con potere di veto resta il finlandese Jyrki Katainen, il «falco» vicepresidente responsabile per lavoro, crescita, investimenti e la competitività. Moscovici, insomma, non può certo incarnare il «piede di porco» politico con cui forzare l'austerità. Nella gabbia europea non cambia nulla: tutti - o quasi - si dibattono cercando di salvare la pellaccia in una metratura sempre più stretta. E il rischio che si rompa aumenta.

LE STIME A CONFRONTO



ITALIA

| | | |
|--------------------|------|-------|
| Deficit (%sul Pil) | 2014 | 3,0 |
| | 2015 | 2,9 |
| Debito (%sul Pil) | 2014 | 131,6 |
| | 2015 | 133,4 |



FRANCIA

| | | |
|--------------------|------|------|
| Deficit (%sul Pil) | 2014 | 4,4 |
| | 2015 | 4,3 |
| Debito (%sul Pil) | 2014 | 95,0 |
| | 2015 | 98,0 |



GERMANIA

| | | |
|--------------------|------|------|
| Deficit (%sul Pil) | 2014 | 0,1 |
| | 2015 | 0,0 |
| Debito (%sul Pil) | 2014 | 74,6 |
| | 2015 | 70,8 |



MEDIA EUROZONA

| | | |
|--------------------|------|-----|
| Deficit (%sul Pil) | 2014 | 3,0 |
|--------------------|------|-----|

P&G/L

Per Italia e Francia stime Governo per Germania e Ue FMI